

SIAMO UOMINI O CAPORALI

«Io ho carta bianca!»: «E ci si pulisca...!!!». Ah, com'è liberatorio il grido di Totò che spernacchia l'arroganza becera dei "caporali", fedeli cagnolini del potere. L'applauso liberatorio che segue la sentenza di Totò (dal film "I due marescialli" con Vittorio De Sica, regia di Sergio Corbucci, 1962) è il nostro applauso irrefrenabile e riconoscente per chi è capace di dare voce ai senza voce, di rendere in una parola, in una mimica, lo

stato d'animo di una platea enorme. E di questa platea ci onoriamo di fare parte, convinti e coscienti, quali Uomini di Mondo figliati dal genio di Antonio De Curtis che, con una sola battuta, ha dato un senso di appartenenza a centinaia di migliaia di persone.

Di qui il giusto riconoscimento della piazzetta a lui intitolata a Cuneo: quella in cui ha sede il teatro civico dedicato al commediografo Giovanni Toselli. E pa-

stato se alcuni non hanno capito o voluto capire: "caporali" d'antica e nuova memoria è inutile spiegare. Del resto la tanto auspicata intitolazione di uno spazio pubblico ad Erminio Macario (iniziativa che ci vede favorevolissimi e più che disponibili) non ha avuto seguito, dopo gli slogan, perché si trattava di scrivere, far documenti, misurarsi con la giusta macchina comunale, come peraltro abbiamo fatto noi doverosamente per Totò: evidentemente mettere mano ai documenti non è cosa facile per alcuni!

Detto ciò segnaliamo che un altro grande attende la doverosa riconoscenza: quel Carlo Campanini compagno di Totò in esilaranti film come "Il turco napoletano" e "I due orfanelli". Lo ricorderemo? E ricorderemo, dovutamente, i De Filippo, Aldo Fabrizi, Tina Pica, Gilberto Govi, Cesco Baseggio, tanto per citarne alcuni? Lanciamo l'idea, forti della realizzazione per Totò, la Grande Maschera. «Totò ha la natura del grande comico in quanto alla base della sua comicità premono e vivono sentimenti tragici - ha scritto Dario Fo in "Totò, manuale dell'attore comico", Vallecchi 1995 - Direi, anzi, che la grande comicità di Totò è determinata proprio dal fatto che ogni suo discorso è sempre tragico: c'è dentro la morte, la paura, l'orrore, la miseria, la fame. La fame soprattutto, in ogni senso: di sesso, di dignità, di libertà, di giustizia. (...) Perciò egli ama giocare in terza persona pur raccontando sempre se stesso. Ed è prodigioso che vi riesca sapendo anche essere una maschera totale. Perché Totò è una delle poche, autentiche, maschere del nostro teatro».

Una maschera che nasce addirittura prima della sua nascita anagrafica, come ha scoperto l'Uomo di Mondo Michele Rossi, grande inventore di rassegne nonché della santificazione di Totò nel 1995, nel corso di una sua ricerca sulle radici del teatro popolare. In sostanza, Michele - come racconta lui stesso nell'articolo che pubblichiamo in questa pagina - ha trovato un Pulcinella identico a Totò che però precede addirittura di un anno la nascita di Antonio de Curtis e questo fatto apre nuovi scenari. Come ha commentato, in proposito, lo scrittore (e Uomo di Mondo) Francesco Scarabichì: «Forse Totò non è mai esistito proprio perché eterno: incarna l'anima profonda del pianto, del dolore e del riso. È la sete e la fame, l'innocenza, il sogno, l'amore. Non ha nascita ed è per sempre».

Eppure abbiamo la radicata convinzione che, nel leggere tutto questo, il nostro Totò ci guarderebbe sottocchi dalla sua bombetta per esplodere: «Ma mi faccia il piacere, mi faccia!». Alla faccia del bicarbonato di sodio...

Udm Gedda Alberto



MA TOTÒ È ESISTITO DAVVERO?

Come buona parte degli italiani sani, adoro Totò. A tal punto che ho speso una parte della mia vita a dedicargli mostre, manifestazioni, convegni, santini e via elencando affinché non se ne perda mai la memoria e resti immortale. Anche se sono ben certo che Totò non sia mai esistito: appunto perché immortale, lui non ha mai frequentato questo nostro mondo; abituato a far ridere milioni di persone, lui non ha mai messo piede in questa "valle di lacrime". O meglio: c'è stato, ma probabilmente era stato inviato da qualche galassia lontana a cercare di aiutare la nostra società a migliorare e migliorarsi. Forse c'è ancora, non è più in Italia ma da un'altra parte a regalare sorrisi a chi - evidentemente - ne ha più bisogno di noi italiani.

Per me, quindi, Totò non è un umano, ma un extraterrestre che ha cercato di aiutarci a superare i nostri guai. Oppure è lui Pulcinella. E in quanto tale, vive da sempre. La conferma mi è venuta nei giorni scorsi quando, per una ricerca di lavoro, mi sono imbattuto in un'illustrazione di Adolfo Bongini pubblicata nel libro "Vita e avventure di Pulcinella" di Ottavio Feuillet del 1895. Ebbene: il Pulcinella raffigurato nella xilografia del Bongini - incredibile, ma vero -

ha il volto e la postura di Totò. Ma la stessa è stata fatta ben tre anni prima della sua nascita! Frutto della fantasia dell'illustratore o è Totò il creatore della grande maschera napoletana della commedia dell'arte e quindi continua a vivere nel suo costume bianco e nella sua maschera nera?

La mia impressione che Totò non sia mai esistito ma che sia frutto della nostra immaginazione la esposi - una decina di anni fa - alla figlia Liliana, la quale prima mi guardò con un'occhiata come se avesse davanti un matto, poi - dopo averci riflettuto - mi diede ragione. E aggiunse anche, confidandomelo in gran segreto, che lei era su questo mondo per tenere sotto controllo la situazione e che quando questa fosse peggiorata, avrebbe richiamato suo padre.

Ecco, cara Liliana: credo che siamo al limite. Penso proprio che ci sia bisogno di nuovo di tuo padre. E oggi, nel giorno del suo compleanno (auguri, Principe!), lo chiediamo a gran voce: vogliamo Totò presidente interplanetario della Galassia spaziale.

Michele Rossi
(ideatore nel 1995 della
santificazione di Totò)

(Pubblicato il 15 febbraio 2004 sul quotidiano "Corriere Adriatico")



Il quotidiano La Repubblica del 31 luglio 2004 ha pubblicato questo racconto di Giorgio Bocca sulla vita delle reclute viste attraverso la città che li ospitava per mesi nelle due caserme. Su gentile concessione del giornale lo riproduciamo integralmente.

Quelle invasioni di fanti e alpini che a Cuneo univano le due Italie

Due pacifiche invasioni cambiavano la faccia dalla mia Città Cuneo sull'altopiano fra la Stura e il Gesso: l'arrivo delle reclute e il mercato dei bozzoli di seta che riempiva d'oro la piazza Vittorio. Le reclute del II reggimento alpini arrivavano dalle valli con le tramvie, quelle del reggimento di fanteria con il treno da Savona dopo aver percorso tutta la penisola e magari anche l'isola dalla remota Trapani.

Le reclute del reggimento alpini e dell'artiglieria alpina non si distinguevano, mai capito perché si finisse negli uni o negli altri, e avevano poca strada da fare: le tramvie fermavano alle borse di Stura o in piazza Vittorio e le grandi caserme erano lì lungo il viale alberato, attraverso i cancelli si intravedevano cortili grandi come piazze. Le reclute della fanteria scendevano dal treno alla stazione nuova e si incamminavano a piedi verso le loro caserme lerce e senza cortili, in fondo alla città, sul baluardo di Stura.

Le reclute della fanteria erano scure di pelle, piccole di statura, avevano grandi valigie di cartone tenute assieme con il cordino e appena in divisa venivano

confinata nella parte sinistra del cuneo volta a nord, nella parte povera della città, e dei portici poveri di via Roma che tagliavano in due la città, dalla prefettura a piazza Vittorio. Non so se ci fosse una disposizione precisa ma non ha mai visto un terrone della fanteria nei portici ricchi, quelli del caffè Gerbaudo e del Sociale, il circolo dei signori. Ma anche gli alpini semplici stavano lontani dal passeggio della domenica, per non obbligare gli ufficiali a rispondere continuamente ai saluti. I meridionali della fanteria uscivano di rado dalle loro caserme fetide, non sapevano dove andare, cosa fare in una città che gli era straniera, che alle sfilate del 24 maggio o del 4 novembre applaudiva gli alpini e loro piccoli e scalagnati li guardava passare in silenzio. Per vederli bisognava stare la domenica dalla parte di piazza Regina e dei bagni pubblici, con asciugamani e saponi perché nelle caserme erano solo i lavatoi in pietra, come nelle cascine delle mondine.

Vicino ai bagni c'era anche la casa del soldato, fatta di legno, con stanzoni disadori che mettevano melanconia nella melan-

conia della domenica. Il regno e il fascismo avevano fatto di comune accordo un esercito di guarnigione per il mantenimento dell'ordine: montanari fidati o gente di fuori spaesata. Il distretto di Savigliano campagna con un fiumiciattolo apparteneva alla Marina e mandava i suoi contadini a La Spezia, i pescatori di Actrezza o di Marsala arrivavano da noi, a fare "il militare a Cuneo".

Poi c'eravamo anche noi della leva cittadina che se non ci avessimo preso al secondo alpini ne avremmo fatto una malattia. Ecco perché la visita medica era più importante dell'esame di maturità al liceo ed essere riformati una insopportabile vergogna perché davvero, allora, "i bei fioi van a fe' el sulda" e i macacu restu a ca" e questo valeva anche per il re di Torino Gianni Agnelli, soldato in Russia e in Africa.

Alla visita ti mettevano nudo

per misurare l'altezza che solo grazie al re nano, il Vittorio Emanuele sciaioletta, era scesa a uno e cinquanta.

Ti facevano respirare forte e se andava bene ti promuovevano coscritto per la festa della "classe di ferro", una dopo l'altra per tutte le leve che avevano fatto l'Italia unita, per tutte le guerre più o meno gloriose ma che un merito lo hanno avuto: quello di far conoscere gli italiani fra di loro. Fare il soldato di leva non era un obbligo, un dovere era diventare un uomo, un cittadino. E nell'esercito italiano era un'anticuola necessaria, in cui miracolosamente tutto ciò che vi era di stupido, di sadico, di inutile, si mutava in scuola di pazienza, di tenacia.

Anche le iniezioni antivaiole e anticolera che ti facevano gonfiare il petto, anche le marce con lo zaino affardellato, anche le fasce che ti bloccavano le

gambe e le pezze ai piedi sanguinanti. Una grande scuola della vita, delle sue fatiche inutili, delle persecuzioni, delle prepotenze di chi ha un grado più del tuo, delle carriere immeritate, ma anche dei caporali e dei sergenti che fanno funzionare tutto, anche delle amicizie.

La festa dei coscritti cominciava con il noleggiare di una diligenza, con la fabbrica casalinga di fazzoletti tricolori, con l'anno di leva e l'ewiva e l'inspiegabile gioia di viaggiare lenti fra polverone e puzze di cavallo, fra suoni di fisarmonica e cori stonati fino a un'osteria di campagna per una ciucca, quella strana festa di avvio a una vita dura, scomoda, spesso stupida, per arrivare alla leva senza cartolina precetto, all'esercito di popolo contro l'invasore, alla guerra per la libertà.

Giorgio Bocca

LE MEMORIE DI UN UOMO DI MONDO

9ª puntata

LA CARTA IGIENICA



Ora che la Naja è entrata a far parte ufficialmente del Museo Delle Cose Perdute, è doveroso, per l'Uomo di Mondo, fissare sulla carta (l'UDM non può fidarsi dell'elettronica!) ogni ricordo legato a quel tempo che fu. Mi sovviene, per esempio, lo stato generale di imbrattamento che caratterizzava la quasi totalità delle reclute, con punte assolute oggi ineguagliabili persino tra gli ultimi indigeni del Mato Grosso, regolarmente dotati di telefonino.

Una delle prime lezioni di civiltà collettiva, prevedeva, ancora negli anni '50, l'utilizzo di prodotti diventati necessari all'igiene americana, ma non ancora entrati nelle abitudini della maggior parte delle famiglie italiane.

Così, un cazzutissimo Sergente di ogni Compagnia assumeva il disperato incarico di illustrare, aiutandosi con una mimica da avanspettacolo e di una voce da baritono verdiano, le virtù dello spazzolino da denti, e del relativo dentifricio contenuto in un tubetto azzurro dell'Istituto Farmaceutico Militare, del lucido da scarpe e della collegata spazzola ovale di setole dure, nonché

procedeva a nettare le rotondità sospese con ambi passaggi della larga mano svolazzante di carta crespa: bene inteso, senza affatto abbassare i calzoni.

Eppure, tanta era l'ingenua ignoranza delle meraviglie recate alla penisola dai liberatori, che il disimbrattamento, o sfocainamento che dir si voglia, tardava a farsi strada, specie nelle anime di alcuni esemplari di montagnardo che credevano di avere conosciuto Leonardo da Vinci quando avevano comprato alla fiera del paese il cavatappi a vite senza fine.

Tant'è che la buonanima del Maresciallo mio padre, incaricato in quegli anni dello Spaccio, ebbe un giorno a consolare una recluta valligiana che trincava, di buon mattino, un grigioverde equino che caratterizzava le pur spaziose camerate. Ma il numero chiave dello show sergentizio, l'esercizio che lo poneva in un buon metro al di sopra di ogni altro graduato del Circo Naja, era quello dimostrativo di un articolo di tale razionalità e morbidezza quale il 98% dei baldi alpini, avvezzi alla spigolosità della neonata Famiglia Cristiana o alla nevrosità delle foglie di vite, non avrebbe potuto neppure sognare: la carta igienica.

Il Sergente, dunque, in equilibrio su due sgabelli da casermaggio (ah, la razionalità primigenia dello sgabello da casermaggio! Ma chi sarà mai il signor Ikea?) debitamente scostati di un paio di spanne, procedeva ginnicamente a una precisa flessione sulle ginocchia; quindi, ricordate, con grasse battute, le possibilità espressive che la posizione stessa consentiva a un alpino normalmente appetente,

Udm Russo Flavio

PECUNIA NON OLET

Per organizzare la 5ª adunata degli Uomini di Mondo abbiamo chiesto la collaborazione a:

Comune di Cuneo
Provincia di Cuneo
Regione Piemonte
Camera di Commercio I.A.A.
A.T.L. Azienda Turistica Locale
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

Sono ben accette altre sponsorizzazioni di qualsiasi provenienza (esclusi ovviamente Bin Laden, la mafia e consimili).

Sul prossimo Corrierino vi faremo sapere chi ha avuto il buon cuore di rispondere all'appello.

L'impaginazione grafica da manuale del Corrierino è opera dell'UDM Luciano Edo

Nutellam Cantata

Quest'anno la lirica fa il suo ingresso trionfale all'Adunata degli Uomini di Mondo. Nel suggestivo scenario dell'Anfiteatro della Provincia, il Baritono di Mondo Pier Burdese ci farà l'onore di cantare una romanza dall'opera buffa "Nutellam cantata", accompagnato dal Maestro di Mondo Antonello Lerda, cuneese autore dell'opera, su libretto di Riccardo Cassini. L'opera del Maestro Lerda è reduce dai trionfi di La Spezia dove ha vinto il primo premio nel prestigioso Concorso Internazionale.

Nutella e UdM, un connubio di alta classe, tanto più che il testo dell'opera è in latino. Un latino maccheronico che tutti possono capire, ma sempre della lingua di Cicerone si tratta.

Eccovene un esempio:

"In bel mezzum sbafationis nutellam, arribat fratellinus minor, seechionis atque un minimum caeaezzus, qui ricattare potest fratellum grandem in saecula saeculorum".

Il prosieguo lo ascolterete all'Adunata.

Naturalmente la romanza farà venire l'acquolina in bocca a tutti, perché non si può cantare Nutella senza mangiarla. Ma basterà pazientare fino all'Aperitivo dell'Uomo di Mondo, che sarà corroborato da generose fette di casareccio spalmate del prezioso nettare: un vero e proprio Nutella Party.

Buona Sbfatione!